

I costi della politica

## Scintille tra grillini e Carroccio anche sul taglio dei vitalizi nelle regioni

**Di Maio e Salvini fanno a gara a intestarsi il provvedimento Fraccaro: 150 milioni di risparmi in 5 anni**

EMANUELE LAURIA

Finisce con la gara a chi esulta prima, a chi lo fa di più: cominciano Luigi Di Maio e il ministro 5S Riccardo Fraccaro, poi tocca a Matteo Salvini e alla titolare (leghista) degli Affari Regionali, Erika Stefani. Il governo incassa e saluta con un fiume di note di compiacimento il taglio ai vitalizi anche nelle Regioni: un risultato ottenuto ieri, al termine della conferenza fra i rappresentanti dello Stato e i governatori. Passa, in sostanza, la linea dura contro l'«odioso privilegio» messo nel mirino soprattutto nella campagna elettorale grillina. Passa l'applicazione, anche nei "parlamentini" regionali, della delibera Fico, ovvero di quelle norme che tagliano drasticamente le pensioni degli ex deputati. Nel caso specifico, si esporta il calcolo contributivo per colpire i 3.500 assegni erogati ad ex consiglieri, vedove ed eredi. Era stata in particolare la conferenza delle assemblee legislative a fare opposizione, proponendo una soluzione alternativa che consisteva in un contributo di solidarietà progressivo. Ma alla fine le Regioni, al termine della riunione conclusiva di ieri, si sono accontentate di far passare solo un aumento del budget: resta il sistema contributivo ma c'è la possibilità di ammorbidire i tagli con uno "sconto" che può incidere al massimo per il 24 per cento dei risparmi

complessivi. Il dato finale: «Spendere in 5 anni 150 milioni di euro in meno», dice il ministro per i rapporti con il parlamento Riccardo Fraccaro. «Cade l'ultimo baluardo dei privilegi, finalmente riavviciniamo le istituzioni ai cittadini», aggiunge Fraccaro, mentre Di Maio parla di «giornata storica». Ma è «con la Lega - sottolinea più tardi Salvini - che si passa dalle parole ai fatti».

A questo punto, le Regioni hanno meno di due mesi di tempo (fino al 31 maggio) per recepire l'intesa. E rischiano grosso: le amministrazioni che, attraverso i propri consigli, non vareranno i tagli, vedranno i contributi statali diminuire del 20 per cento. È quanto prevede la Finanziaria approvata a fine anno, che demandava proprio all'intesa firmata ieri la concreta applicazione della norma. Le Regioni, in ogni caso, fanno buon viso: il presidente della conferenza delle Regioni, l'emiliano Stefano Bonaccini (Pd), ravvisa «un segnale di sobrietà che abbiamo cominciato a dare noi: Lega e M5S arrivano dove l'Emilia-Romagna li stava aspettando da tempo».

Non tutti hanno toni così concilianti, però. In Sicilia da tempo risuona il no ai tagli da parte del presidente dell'Ars Gianfranco Micciché: «Mi devono sfiduciare se vogliono votare una legge che è solo una vendetta verso chi ha servito le istituzioni con onore - ha affermato Micciché - e si troverebbe con 600 euro netti al mese di pensione». In Sicilia, fra gli altri, verrebbero colpiti grandi vecchi della politica come Emanuele Macaluso o Irma Chiazze, vedova di Piersanti Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

